

Già arrestato il nonno Bravo Israele Su Eitan fa sul serio

RENATO FARINA

La vicenda di Eitan Biran è ancora in corso. C'è una evoluzione triste, com'è sempre un arresto di chi agisce convinto di far del bene, in questo caso il nonno materno, Shmuel Peleg. Ma la buona notizia è che Eitan è stato ritrovato.

Il piccolo sopravvissuto al Mottarone e fatto espatriare illegalmente Bravo Israele, su Eitan fa sul serio

Arrestando il parente che l'ha portato via dall'Italia, lo Stato ebraico evita nazionalismi fuori luogo. Ci aspettiamo continui così

Fermiamoci un istante trattenendo il fiato, sperando che chi ha da decidere non si lavi le mani come fece a Gerusalemme il procuratore Ponzio Pilato davanti a un innocente. E spedisca nei dovuti modi il piccolo Eitan dove con saggezza ha stabilito il giudice italiano: a Pavia, nell'ambiente dove è cresciuto felice ed è stato riaccolto ferito ma amato.

Subito un punto fermo. Il diritto di Eitan, che oggi ha sei anni, questo solo conta. Il suo bene. Non in generale, ma quello di un bambino che è stato trafugato come un monumento identitario a Tel Aviv, dopo un blitz concepito come quello per liberare gli ostaggi a Entebbe, con spostamenti veloci in auto e aereo privato dalla Svizzera, quasi si trattasse di strapparli non agli zii ma a dei terroristi di uno Stato canaglia. Un atto di violenza pensato nella certezza di assecondare una buona causa, ma che di sicuro è un'altra ferita per Eitan, come non avesse già subito in pochi mesi una sequen-

za di crudeltà sufficienti per colmare di dolore migliaia di esistenze adulte.

Ecco. Basta torturare Eitan. Non sappiamo come abbia vissuto dal momento del "ratto del nipote" a ieri. Se sia stato «in un buco alla maniera dei rapiti da Hamas» come temeva lo zio paterno di Pavia, che lo ospitava in casa fino a sabato scorso; oppure «curato e gioioso», come dice invece la zia materna dallo Stato ebraico. Uno stallone intollerabile è stato finalmente sciolto. Tocca ai governi agire senza estenuanti tira e molla. Che essi per una volta non applichino la ragion di Stato, con le relative contese di passaporti e di diplomazie, ma adoperino il criterio assoluto del buon padre di famiglia. E qual è? Ciascuno si sarà fatta un'idea. Ma francamente a noi pare chiarissima, pur nel groviglio di sentimenti che animano legittimamente le parti in causa. Ed è il diritto all'obbedienza a quel che i suoi genitori avevano stabilito per lui

e l'altro piccolo, Tom, prima che lo schianto della funivia del Mottarone, lo scorso maggio, portasse via Tom, con il papà Amit (medico, 30 anni) e la mamma Tal Peleg (psicologa, 26). La zia Aya, sorella del padre, cui il magistrato aveva affidato il virgulto spezzato, aveva deciso di procedere lungo la road map disegnata dai genitori, e lo aveva iscritto alla prima elementare nello stesso istituto "Della Rossa", dove avrebbe ritrovato i suoi amichetti della scuola materna, in continuità educativa e affettiva con quella voluta dai suoi cari uccisi in quella domenica di primavera.

CREATURA DA TUTELARE

Per favore, riponiamo nei cassetti le bandiere. Nel guardare alla storia passata, presente e futura di Eitan Biran,



sei anni, è necessario dimenticare l'orgoglio patrio o addirittura confessionale. Non è quello da far valere. Non c'è da rimpolpare il medagliere dell'Italia, ma da tutelare la salute del corpo e del cuore di una creatura cui, dopo anni felici, è caduto in testa il mondo. C'è di mezzo insomma un bambino, i suoi diritti che ancora nemmeno sa di avere, e che una criminale negligenza italiana (!!!) gli ha portato via, e hanno buon gioco in questo caso i suoi parenti israeliani a farvi leva emotivamente per giustificare il loro gesto. Ma accidenti, non c'era da salvarlo da una tribù di cannibali, per cui uno rischia la vita per portar via dai selvaggi il nipotino. I diritti del figliolo conteso erano avere un papà e una mamma, con il loro amore, il loro desiderio che crescesse felice. Non era facile per nessuno curare le lacerazioni di Eitan. Ora sarà ancora più difficile, dopo questo trauma gratuito. I bambini non sono il bottino dei propri cari in una gara a testimoniare più prepotenza. Qui ad un certo punto pareva aver prevalso la disfida dell'onore nazionale con la relativa vanteria secondo cui la mia tradizione è meglio della tua. Era inaccettabile la dichiarazione di fonti dell'establishment governativo israeliano secondo cui si trattava di "contrastanti tra privati". La legge regola questi contrasti ed essa in questo caso attraversa confini di Stati amici.

Diciamocecelo, tutto si complica nel modo di accostare quest'affaire in Italia per una ragione che attiene a una pa-

roletta che fa pigiare la tonalità "irrazionale" del piffero giornalistico. Quando c'è di mezzo la parola "ebreo" oppure - che è lo stesso - "israeliano", si scatenano sentimenti e partigianerie che si trasformano in amore e odio (soprattutto odio) e trascurano l'essenziale, che è salvare la vita, certo, ma anche la libertà per Eitan di essere sé stesso. Astraiamoci dalla stella di David e dai suoi riflessi condizionanti. Si tratta di ricondurlo a scuola nelle contrade dov'era di casa. Lasciargli spazio per maturare un pensiero sulla propria identità. Di certo chi porta via un cucciolo dal suo nido, con il trucco e la prepotenza, perde - se vale il buon esempio - qualunque patente di possibile educatore. Israele, inteso come popolo e come paese, suscita in noi una simpatia e una stima senza ombre: e saprà far valere il buon diritto, dimostrando di non accettare la logica della prova di forza parentale, secondo una pratica degli Stati islamici.

VIA LA POLITICA

Questo atto del giudice d'Israele, che sfida buona parte dell'opinione pubblica che per ovvie ragioni è nazionalista e diffidente verso la cultura europea, dimostra che potenza di civiltà animi quella terra e le

sue istituzioni. Aspettiamo sviluppi nello stesso

senso.

Si sprecano intanto le analisi sulle diverse tradizioni ebraiche che separano il ramo paterno aschenazita (che sta oggi in Italia) da quello materno sefardita (che risiede in Israele) della famiglia. Gli aschenaziti sono i giudei insediatisi nell'Europa centrale e orientale: da essi viene il sionismo. I sefarditi sono gli ebrei iberici, cacciati dalla Spagna nel 1492, e trapiantati specie in Asia e Africa del Nord. Di solito i secondi sono di destra, i primi di sinistra. Ma spiegare i fatti con queste contese è una perfetta idiozia. Non può essere un'opinione politica a stabilire il destino di un bimbo, che è sì cittadino italiano ed israeliano, ma è una persona che non stava appesa in Italia come un premio sull'albero della cuccagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTO

I giudici hanno messo da parte il nazionalismo e sfidato l'opinione pubblica

SERENITÀ

Ora quel che conta è che il piccolo possa crescere sereno nell'ambiente in cui è cresciuto

